

## L'emergenza giovanile

# Calciatore pugnalato il pianto del 15enne «Raid per vendetta»

### LA SVOLTA

Giuseppe Crimaldi

Ha pianto. In una saletta della caserma "Pastrengo", davanti ai carabinieri, al pubblico ministero della Procura dei minori e al suo difensore, il 15enne che ha confessato di avere accoltellato per vendetta Bruno Petrone in via Bisignano si è sciolto in lacrime. Mostrando probabilmente il suo vero volto: non quello feroce ostentato mentre sfoderava con ferocia la lama di un coltello affondandola nel ventre del 18enne la notte tra il 26 e il 27, ma quello di un ragazzino spaurito che soltanto adesso realizza il grosso guaio che ha fatto.

Inizia così la lunga notte di interrogatori dei cinque giovanissimi che venerdì si sono costituiti dopo il tentato omicidio del calciatore dell'Angri: con una sfilata di adolescenti dallo sguardo perso, tutti con gli occhi lucidi e una grande paura per le conseguenze di quel folle gesto. Dei cinque che si sono consegnati a sole poche ore dal raid di via Bisignano, quattro sono in stato di fermo ed un quinto è tornato a casa con una denuncia: per tutti si ipotizza il reato di concorso in tentato omicidio.

E mentre migliorano le condizioni di Petrone - che resta ricoverato all'ospedale San Paolo dopo un intervento chirurgico durante il quale gli è stata asportata la milza - si delineano i contorni di quella che appare come una vera e propria missione punitiva generata da un futile motivo: un litigio scoppiato circa sette giorni fa proprio nella zona dei baretti di Chiaia.

### LA CONFESSIONE

«Mi dispiace, non volevo uccidere Bruno», sono state le prime parole di M.A., il 15enne indaga-

**NELLE PROSSIME ORE  
COMPARIRANNO  
DINANZI AL GIP  
DOPO IL PRIMO LITIGIO  
IN ZONA BARETTI  
L'ACQUISTO DELL'ARMA**

► Rissa e tentato omicidio a Chiaia  
4 minori in cella e uno a piede libero

to assieme ai suoi quattro amici 17enni coinvolti in quella che probabilmente nella loro testa era una semplice bravata. Tutti appartengono a famiglie estranee agli ambienti criminali, e questo rende ancor più sconvolgente l'intero quadro della situazione.

Davanti al magistrato della Procura per i minori di Napoli guidata da Patrizia Imperato il giovanissimo ha fornito la sua versione dei fatti, spiegando di avere avuto alcuni giorni fa un diverbio con il giovane calciatore, niente di particolarmente grave, una di quelle liti che però troppo

spesso fanno da sfondo a un successivo scenario di sangue.

«Il coltello? - ha aggiunto M., difeso dagli avvocati Vincenzo Maiello ed Emanuele Raimondo - Quello me lo ero procurato per difesa, avevo paura di essere aggredito. Chiedo perdono per quello che ho fatto». Ma non è chiaro se il ragazzino si fosse armato temendo conseguenze dirette proprio da parte di Petrone, a seguito della lite precedente. A proposito del coltello: l'arma bianca è stata poi ritrovata, ancora insanguinata, all'interno di una caditoia a Chiaia, poco lontano da via Bisignano.

### Il prefetto

«Più controlli, le famiglie ci aiutino»

«Ho sentito al telefono il papà del ragazzo che è stato ferito l'altra notte a Chiaia. Ho espresso alla famiglia la mia vicinanza, ho condiviso da padre le loro preoccupazioni, augurando alla vittima una rapida guarigione». Lo dice il prefetto di Napoli, Michele di Bari, che aggiunge: «Quanto è accaduto non deve lasciarci indifferenti. Ci sono tanti interrogativi sui giovani

protagonisti di fatti così gravi. E su ciò dobbiamo porvi rimedio potenziando le tante iniziative messe in campo. A questi ragazzi dobbiamo far capire che ci sono valori che non possono essere calpestati, che non si può mettere in gioco la vita degli altri. Dobbiamo fare di più? Lo faremo ma le nostre principali alleate devono essere le famiglie».

► Aggressione dopo una precedente lite  
il coltello è stato trovato in una caditoia



I CONTROLLI I carabinieri in via Bisignano, nel cuore di Chiaia, la mattina successiva all'accoltellamento del 18enne

che va regolarmente a scuola in un istituto professionale, che frequenta anche con profitto, che è figlio di persone che di guai con la giustizia non ne hanno mai avuti e che si sono sempre tenuti alla larga da indagini di qualunque genere. Dopo essersi costituito in Questura, accompagnato dall'avvocato Vincenzo Maiello, non ha più retto alla tensione sciogliendosi in un pianto diretto, chiedendo scusa, maledicendo di aver perso la testa trascinando in questo guaio grosso anche i suoi amici della comitiva di via Carlo De Marco, Arenaccia.

Non una testa calda. Mai una segnalazione, mai trovato con una "canna" nelle tasche, figuriamoci una lama. Eppure - seguendo un copione tristemente già noto - anche lui se l'era procurato un coltello "a farfalla": «Per difesa», che è poi la medesima giustificazione che danno tutti i minorenni quando vengono perquisiti e trovati in

### IL BRANCO

In quei maledetti frangenti che hanno spedito il 18enne in un reparto di rianimazione, con ferite gravi al fianco e all'addome, la furia "vendicatrice" del 15enne ha coinvolto anche il resto della comitiva. Tutti 17enni, come detto, i suoi amici, tre dei quali restano in stato di fermo - in attesa dell'udienza di convalida che si terrà nelle prossime ore negli uffici giudiziari dei Colli Aminei - mentre per un quarto (la cui posizione nel raid sarebbe molto attenuata rispetto agli altri) è scattata una denuncia in stato di libertà. E tutti, lo ripetiamo, sono incensurati ed appartengono a famiglie che mai hanno avuto a che fare con la legge.

Tutti e cinque si sono consegnati - il 15enne in Questura, gli altri nella sede del comando provinciale dei carabinieri di Napoli - ma i militari della compagnia "Centro" guidata dal maggiore Giordano Tognoni li avevano identificati già subito dopo l'agguato grazie alle telecamere di videosorveglianza della zona dei baretti. L'incontro con Petrone in quello che è uno dei più intasati crocevia della movida notturna napoletana sarebbe avvenuto in maniera puramente casuale, questo almeno ha spiegato il 15enne: incrociando lì il calciatore, M. avrebbe perso il controllo aggredendolo con il coltello.

Migliorano intanto le condizioni della vittima. I medici non hanno ancora sciolto la prognosi ma mostrano ottimismo sull'evoluzione del quadro clinico. Accanto al ferito non lasciano l'ospedale San Paolo i suoi genitori e gli atleti dell'Unione sportiva Angri, la squadra del campionato di Eccellenza in cui Bruno milita. Ieri ha avuto la forza di sussurrare poche parole, quando ha saputo della vittoria del Napoli a Cremona: «Che bello, sono contento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MISTER E COMPAGNI  
DI SQUADRA  
IN OSPEDALE  
IL BABYCAMPIONE  
FELICE PER IL MATCH  
DEL NAPOLI**

Tutti con le identiche passioni che accomunano i "bravi ragazzi": lo sport, il calcio, il concerto di Gigi D'Alessio, la Playstation. E senza una macchia giudiziaria a carico. Ma questo non aiuta, anzi semmai fa capire quanta parte di responsabilità collettiva vi sia nella formazione della coscienza dei ragazzi, di tutti i ragazzi che possono trasformarsi in autori di inimmaginabili violenze.

E allora quella maledetta notte di venerdì, oltre a spedire in un letto della sala di rianimazione dell'ospedale San Paolo un innocente ha trascinato in un incubo cinque studenti modello, figli di una media borghesia operosa e onesta. Famiglie distrutte dall'angoscia, ma anche dalle prospettive che un gesto tanto folle e scellerato potrà determinare sul futuro dei ragazzi. L'accusa è pesante: concorso in tentato omicidio, e ci sono testimonianze e immagini acquisite dai carabinieri che non lasciano spazio a dubbi. Soltanto per uno dei 17enni la Procura dei minori ha riconosciuto una posizione meno grave rispetto agli altri, denunciandolo tuttavia come persona che ha contribuito al raid. Chissà cosa dev'essere scattato nella mente del 15enne, e che altro ha fatto sì che al raid partecipassero anche gli altri. Di certo, nessuno di questi bravi ragazzi ha cercato di fermare quella follia.

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Calcio, sport e coltelli facili il volto nascosto del branco quei pericolosi bravi ragazzi

### I PROFILI

Ci sono situazioni e circostanze che andrebbero studiate bene prima di provare a interpretare i comportamenti legati alla devianza minorile. Nel recinto in cui maturano episodi di violenza ad opera di giovanissimi non esistono regole prestabilite: lo dimostra chiaramente quanto è avvenuto venerdì notte a Chiaia.

E chi - ripercorrendo quei momenti di cieca follia sfociata nel sangue - volesse ricostruire la personalità dei cinque protagonisti del ferimento di Bruno Petrone sbaglierebbe di grosso a immaginarli come dei truci bulli da babygang. Sodali e spietati nel momento dell'aggressione quanto incerti ed impauriti nel momento in cui si aprivano le porte del centro di prima accoglienza dei Colli Aminei. I carabinieri, il pubblico ministero della Procura minorile come gli stessi avvocati sabato - nel momento in cui si costituivano - hanno visto invece cinque ragazzini diversi; hanno notato occhi pieni di la-



**FIGLIO BENESTANTE  
DI FAMIGLIA BORGHESE  
L'AGGRESSORE  
DI VIA BISIGNANO  
È AL SECONDO ANNO  
DI UN PROFESSIONALE**

crime e mani che tremavano mentre iniziava l'interrogatorio.

### IL PROTAGONISTA

A cominciare da lui, dal 15enne che si è accollato la responsabilità di quelle due pugnalate che potevano risultare fatali per il povero calciatore 18enne. M.A. è un ragazzo

possesso di un'arma bianca. Si fa fatica a immaginare questo poco più che bambino, guardandolo, nel momento di furia assassina scattato l'altra notte a via Bisignano.

### LA COMITIVA

E come lui anche gli altri quattro. Di due anni più grandi di lui, ma pur sempre adolescenti fuori dai giri che si potrebbero ipotizzare quando si parla di un "branco". Ecco, perché sebbene i cinque quella notte si siano comportati non diversamente dai loro coetanei che quasi ci godono a essere teppisti quando si riuniscono in gruppo, chi davvero li conosce bene giura che nessuno di loro è mai stato un violento.

**LA FOLLIA CIECA  
DURANTE IL RAID  
MA DI FRONTE AL PM  
C'È CHI HA PIANTO  
E CHI TREMAVA  
ORA SI DICONO PENTITI**